

L'exploit di Zapatero e gli spiccioli di Prodi

Promosso uno su tre. Soltanto cinque Stati dell'Europa a 15 hanno aumentato gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo l'anno scorso, rispetto al 2006. Sono il Lussemburgo (salito dal già elevato 0,84% allo 0,90% del prodotto interno lordo), la Danimarca (dallo 0,80% allo 0,81%), l'Austria (dallo 0,47% a 0,49%), la Spagna (dallo 0,32% allo 0,41%) e la Germania (dallo 0,36% allo 0,37%).

Gli altri? Tutti in discesa, o fermi. Risultato: la media Ue degli aiuti è calata nel 2007 allo 0,40% del Pil, contro lo 0,43% precedente. Sarà un cammino arduo arrivare allo 0,57% in soli tre anni: è questo, infatti, l'obiettivo intermedio che l'Europa si è data per il 2010 (era il maggio 2005, al consiglio degli Affari generali Ue, che riunisce i ministri degli Esteri). E ancora più difficile sarà toccare la vetta, con quello 0,7% di aiuti sul Pil indicato come impegno vincolante per il 2015, nell'ambito degli accordi delle Nazioni Unite sui Millennium development goals, gli interventi per lo sviluppo di questo millennio. Lo dicono i dati Ue-Ocse.

Spiccano in particolare, per riduzione della quota di ricchezza interna destinata all'Africa e agli altri Paesi che tradizionalmente assorbono gli aiuti, il Regno Unito e la Francia. La Gran Bretagna che vide l'ex premier Tony Blair ospitare nel 2005 il G8 del Live Aid, la bandiera degli aiuti all'Africa (e delle promesse mancate), ha ridotto i contributi di un terzo (-29,4%), toccando l'anno scorso i 7,24 miliardi di euro; mentre Parigi è scesa di un quinto, il 17%, a 7,2 miliardi. Cifre, comunque, di tutto rispetto se confrontate con gli esborsi italiani.

Il nostro Paese, che l'anno scorso ha ridotto gli aiuti del 5%, destina infatti pochissimo a questa voce: l'anno scorso, 2,87 miliardi, lo 0,19% del Pil. È quasi la metà della Spagna di José

Luis Zapatero (4,19 miliardi), che ha incrementato in un solo anno, fra il 2006 e il 2007, del 28% il proprio contributo. La donazione italiana è pari a un terzo non soltanto dei contributi ai Paesi in via di sviluppo stanziati dalla Germania di Angela Merkel (8,96 miliardi), l'unico altro big europeo che, con la Spagna, ha fatto lievitare gli aiuti (+2,7%); ma anche del pur ridotto intervento di Francia e Gran Bretagna.

Nella classifica generale 2007 dei 15 Paesi Ue per Oda, Official development assistance, cioè gli aiuti allo sviluppo, l'Italia, con il suo 0,19% del Pil, è ancora fanalino di coda: quattordicesimo posto, penultima, alla pari con il Portogallo e seguita solo dalla Grecia (0,16%). La metà della media Ue.

Un problema, se si pensa che l'obiettivo intermedio che il nostro Paese si è dato per il 2010 è lo 0,51% del Pil: siamo a meno di metà del cammino e mancano solo tre anni. Per non parlare della difficoltà di toccare lo 0,7% nel 2015. L'Irlanda dona quasi il triplo (0,54%).

Ma gli Stati Uniti sono messi anche peggio: gli aiuti sono stati nel 2007 lo 0,16% del Pil. L'amministrazione del presidente George W. Bush si è rifiutata di impegnarsi a raggiungere un obiettivo. Il modesto 0,17% del Pil al 2010 che si legge nella tabella qui sopra è una semplice proiezione Ocse.

A. PU.

